



Foto di Antonio Parrinello/Reuters



Foto LaPresse



Macchine sommerse dal fango a Saponara

Foto di Antonio Parrinello/Reuters



A Scarcelli si cerca di capire l'entità dei danni

nella panchina della piazzetta che anticipa la svolta verso via Roma. Perché si, in questi piccoli paesini siciliani, le strade hanno vie continentali, c'è anche via Como. Lui siede provando a contenersi e raccontare: «Ha (non riesce ancora a trasformare il tempo) sette anni in più di me, i nostri genitori erano morti da tempo entrambi, praticamente lo stesso giorno». Inizia il flusso dei suoi ricordi, e proprio così, mentre lo si ascolta seduti in panchina, si scorgono i vigili del fuoco e i carabinieri portare il sacco grigio, pesante.

Dentro c'è il cadavere del nipote, e mentre parla non si ha il coraggio di fermarlo per dirglielo. Sarà inevitabile che se ne accorga nel giro di pochissimi minuti. «Per fortuna che mio nipote quello più piccolo l'ave...». Si ferma così. E non si contiene più. Poi accende una sigaretta, e continua: «Mi resta questo. Per fortuna, dicevo, il più piccolo aveva sentito mio fratello pochi istanti prima, stava per andare su a casa con degli amici. Mio fratello gli ha sconsigliato di raggiungerlo, gli ha detto di aspettare che scampasse». La pioggia e il pericolo che però ha travolto lui e il figlio grande. Mentre la moglie s'è riuscita ad afferrare a un'inferriata e s'è salvata: Perché si sta così da queste parti. A cercare un appiglio qualsiasi e stringersi in pugno la vita. Ma si perdono gli altri. ♦

I fondi per le zone a rischio prendono sempre altre strade

**300 milioni incamerati da Tremonti per il «mitico piano Sud»
I bandi andati deserti per il rimboscimento dei terreni privati
L'Azienda forestale: 26mila addetti ma solo per il demanio**

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Carta vince carta perde, le risorse promesse nei giorni della tragedia scompaiono quando l'emozione si attenua e i riflettori si spostano altrove. Intanto il dramma di Saponara richiama quello di Vernazza mentre lo straripamento del torrente Longano a Barcellona Pozzo di Gotto chiama il torrente Fereggianno a Genova, a significare che l'Italia è una nel dissesto idrogeologico: i Peloritani smot-

tano come l'Appennino, le fiumare tombate esondano al Nord come al Sud. Però nel messinese la frequenza degli eventi climatici che le serie storiche definiscono eccezionali si è fatta sempre più stretta: 2007 Giam-pilieri, Scaletta Zanclea, 2009 Giam-pilieri, Scaletta Zanclea, 2010 San Fratello, Caronia, 2011 Saponara, Barcellona Pozzo di Gotto.

Eppure il «prevenire e vigilare sulle zone a rischio» sollecitato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non trova mai risorse, che prendono più volentieri la strada dell'emergenza. La confederazione italiana agricoltori fa i conti: «dal 1950 a oggi si sono spesi più di 200 miliardi di euro per riparare i danni

causati dalle calamità naturali: destinando il 20% di questa cifra alla manutenzione del territorio si sarebbero salvate vite umane».

I 300 milioni delle cosiddette risorse liberate, ovvero i rimborsi europei che non si è riusciti a spendere nel 2000-2006. La Regione Sicilia, spiega il deputato regionale Pd Filippo Panarello, «voleva utilizzarli per mitigare i rischi da dissesto idrogeologico ma Tremonti stava preparando il mitico piano per il Sud e se li è incamerati. Ora nessuno sa che fine abbia fatto il piano per il Sud».

«È giusto rivendicare i fondi Fas che il governo Berlusconi ha tenuto fermi per anni», conviene Totò Tripi, sindacalista Flai-Cgil, ed «è assurdo il patto di stabilità sul dissesto idrogeologico». Però ci sono cose che si potrebbero fare «in poche settimane». «Le risorse ci sono», ribadisce. E racconta una vicenda che ha del surreale: «Il Piano di sviluppo rurale per la Sicilia prevedeva 184 milioni destinati ai privati per il rimboscimento dei terreni agricoli». Quei terreni di montagna che nessuno coltiva più e che franano sulle case collinari. Ma le aziende agricole, hanno sostenuto la Cia e altri rappresentanti degli agricoltori non «hanno convenienza economica». I bandi sono andati deserti. Le associazioni degli agricoltori avrebbero voluto la soppressione della misura che per l'Unione europea serve a programmare la difesa dell'ambiente. Il bando è stato riproposto ma riducendo l'importo a 112 milioni.

E l'Azienda Foreste della Regione Sicilia? 26.000 forestali di cui 7000 per il rischio incendi e 19.000 per la manutenzione del demanio forestale, i «boschi di Sicilia». Personale contrattualizzato a 101 ore, 150, 180 o a tempo indeterminato, distribuito nelle nove province siciliane. A Messina abbiamo contato un'ottantina di dipendenti fra dirigenti, periti, progettisti. Ma si occupano solo del demanio, «dove non ci sono frane», sostiene Tripi. Eppure lì ci sono «le competenze idraulico-forestali e le risorse umane. Basterebbe che i comuni facessero delle convenzioni con l'Azienda regionale per iniziare a fare qualcosa».

Carta vince carta perde. A Giam-pilieri, Scaletta, San Fratello, Caronia ci sono ancora 1500 sfollati. I 160 milioni stanziati sono bloccati dal patto di stabilità. Il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ieri ha assicurato l'impegno del premier Monti per risolvere il problema. ♦